

Maria Serrentino

Il lato oscuro della luna



Il nuovo teatro dialettale siciliano

Prefazione di Alessandro Arangio



Edizioni Akkuaria

La scena

Collana teatrale di autori contemporanei

diretta da Vera Ambra

Maria Serrentino

Il lato oscuro della luna

Edizione 2018 © Associazione Akkuaria

Via Dalmazia 6 – 95127 Catania

Cell. 3394001417

www.akkuarialibri.com – info@akkuarialibri.com

1a edizione – Marzo 2018

ISBN 978-88-6328-336-5

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Maria Serrentino

IL LATO OSCURO DELLA LUNA

Il nuovo teatro dialettale siciliano

Prefazione di Alessandro Arangio



Edizioni Akkuaria

*Ai miei nipotini,
Costantino, Sveva,
Tommaso e Anastasia
che possano conservare
con amore la lingua dei nonni*

PREFAZIONE

Lingua, identità, territorio

Il linguaggio non è semplicemente *insrumentum communi-candi* (cosa di per sé già importantissima), esso è l'elemento strutturante della cultura con la quale nasce, si trasforma e muore. Il linguaggio verbale è la parola, ossia il λόγος che è origine della storia, il ragionamento logico, la ragione discernitrice che trasmuta il sentimento in poesia. Esso è la base del “διά- λόγος”, che rende possibile la comprensione e l'avvicinamento dell'uomo con l'uomo e dell'uomo col Dio, in quanto il *verbum*, ci dice l'evangelista Giovanni, è nato (o meglio è sempre stato) assieme a Dio e non dopo. Anzi, potremmo dire che poiché il linguaggio, in ogni sua forma (orale, scritta, matematica ecc.), non è solamente discernimento, *vis explicandi*, ma forza creatrice e strutturante (per il genere umano, sia bene inteso) di un mondo altrimenti caotico e inafferrabile, esso stesso è Dio. È ovvio che non tutte le lingue hanno la stessa importanza. Vi sono lingue che hanno un peso inestimabile per la storia della cultura umana: ad esempio il latino, il greco, l'arabo coranico, l'ebraico, il sanscrito, l'inglese oggi, nuova koinè e nuova lingua della scienza. Altre, le lingue minori e i dialetti, non hanno prodotto una letteratura alta, ma costituiscono o hanno costituito, comunque, importanti espressioni culturali, voci di popoli: cosa sarebbero infatti la Sicilia, Napoli, i Paesi Baschi senza il siciliano, il napoletano, l'euskera? Queste “parlate” sono elementi paesaggistici essenziali, ancora più dei canti popolari e della tradizione essi sono la sostanza della componente uditiva del paesaggio.

Oggigiorno sono moltissimi gli autori che si cimentano nella pubblicazione di opere dialettali, soprattutto commedie e poesie, col nobile intento, forse a volte anche inconsapevolmente,

di opporre resistenza alla globalizzazione, ossia quel processo omologante, di rimescolamento e trasformazione delle culture che dagli ultimi anni del XX secolo è entrato in una vertiginosa fase di repentina accelerazione. Il commediografo che compone oggi opere dialettali preserva, innanzitutto, un elemento strut-turante della propria cultura, la lingua, che molte volte percepisce precaria e declinante. L'intento non è ovviamente quello di prolungarne l'esistenza vivificandola attraverso la pubblicazione di lavori, ma quello di fissarne i caratteri, non solo lessicali e sintattici, ma soprattutto espressivi e folkloristici. La lingua, espressione culturale, diviene strumento per cristallizzare e tramandare aspetti della cultura di cui è parte, *les genres de vie* di spazi regionali che l'ondata globalizzante sta gradualmente dissolvendo.

Questa nuova raccolta di commedie in dialetto siciliano di Maria Serrentino si pone in continuità con la precedente e non solo per la seconda parte della dilogia di "Nero su bianco" (questa volta a tonalità invertite, "Bianco su nero"), che assieme a "Due angeli di serie C", "Il giuramento di Ippocrate", "Aristippo" e "Liberté, égalité e... soprattutto fraternité" compone questo volumetto, ma anzitutto per l'attitudine dell'autrice a trattare con ironia – in alcuni casi frizzante, ma spesso amara – questioni, problematiche, drammi della postmodernità attualizzati anche in epoche antiche come nel caso di "Aristippo", commedia in stile plautino con breve *prologus lingua latina scriptus* e recitato dal dio Mercurio. Non sfuggirà ai più attenti che il titolo di questa raccolta richiama alla memoria un celebre album dei Pink Floyd del 1973 (*The dark side of the moon*). E infatti come il lato oscuro della luna, inaccessibile all'occhio umano, la verità è costantemente celata e impenetrabile, in quanto poliedrica e cangiante. Essa, pertanto, non solo non può essere oggettiva ma è enigmatica e contraddittoria, come con sarcastica saggezza profetizzava l'oracolo delfico nei suoi responsi.

“Bianco su nero” è la continuazione, dunque, dell’opera già pubblicata nel primo volume, della quale l’autrice ribalta, oltre al titolo, anche il finale, non più lieto ma tragicomico e inaspettato. A seguito dell’inatteso ritorno dagli States di don Ciccio Paglietta & family per il tradimento di Januzzu, la perpetua Adelina si impegna nuovamente nella ricerca di uno sposo per Nancy. L’epilogo, esilarante come quello della prima parte della dilogia, è questa volta tutt’altro che felice: pagano tutti o quasi, colpevoli e innocenti. Anche il buon don Calogero, parroco del paese, finisce per avere guai con la giustizia a causa di Adelina; don Ciccio, costretto alla latitanza dalle confessioni di Januzzu, sarà arrestato per la sua appartenenza alla mafia siculo-americana; arrestata sarà anche donna Marietta per tentato omicidio. L’unica a non pagare è la sciocca e furba perpetua.

Un finale simile, irriverente, dove a pagare è una donna innocente, “persona di Dio” come don Calogero, lo ritroviamo in un’altra commedia di questa raccolta: “Il giuramento di Ippocrate”. La tematica, in realtà, non è sconosciuta alla letteratura italiana: si tratta della malasanità, tema magistralmente affrontato da Alberto Sordi e Giuseppe D’Agata con “Il medico della mutua”, romanzo (1964) e film (1968). Se è facile individuare le vittime di questo dramma satirico, i malcapitati pazienti della clinica Esculapio e la sventurata suor Maria Violata, figura zelante e sinceramente animata da spirito di carità cristiana, tutt’altro che semplice è identificare i carnefici di questa commedia. Non è il dottor Sanguetta, astuto e cinico dirigente della struttura, maschera tanto negativa quanto simpatica, che finisce per essere inevitabilmente riconosciuto dal pubblico quale protagonista della storia, né la dottoressa Quattrocchi, persona inizialmente onesta ma poi rivelatasi debole e vigliacca, che si lascia ricattare e cooptare dal sistema. Già, il sistema delle cose... è proprio lui il massimo responsabile di ogni disumanizzazione, una macchina che travolge tutto e tutti, cui non è possibile sottrarsi neanche se animati da buoni intenti. Respon-

sabile non è solo la politica con la p minuscola, quella “fatta dal basso” – per ironizzare su un’espressione particolarmente in voga negli ultimi anni – e “dai bassi” – aggiungerei – ma qualcosa di più ampio. Essa ne fa parte, lo serve e lo asseconda, ma il sistema non è altro che la società stessa nella sua strutturazione e organizzazione, un artificio complesso con regole e dogmi in grado di produrre una sovrastruttura distorta, poiché spesso edulcorata e animata dal recupero funzionale e ipocrita di valori arbitrariamente utilizzati per nascondere e tutelare una struttura marcia e corrotta. È il prodotto, oggi, di una nobiltà borghese intellettuale priva di valori e di contenuti, protesa unicamente all’autodifesa e alla salvaguardia dei propri privilegi, ultimo atto di una storia gattopardesca che cambia le cose per non cambiarle. Ma la novità rispetto al passato è la maggiore strumentalizzazione della cultura operata da un’oligarchia non più composta da viceré, grossi proprietari terrieri o ricchi mercanti, ma da docenti, avvocati, architetti, ingegneri o medici, nella fattispecie, che la strumentalizzano, violandola e piegandola al proprio egoismo, negandone il ruolo di faro progressista che dovrebbe invece avere.

Un colto, un *grammaticus* è anche il protagonista di un’altra commedia di questo volume: “Aristippo”, fabula attualizzata in età traianea ma fortemente attuale. Anche quella era un’epoca nella quale la cultura era asservita al potere, dove la civiltà non sembrava più in grado di produrre un’inversione di tendenza e le voci dissidenti, come quella di Tacito, forse la mente più elevata del tempo, apparivano consapevolmente rassegnate. E come quella odierna anche la società di allora non si rendeva conto che la civiltà stava cominciando a crollare. Aristippo, questore romano di Siracusa, aspirante *gubernator*, conduce una vita dissoluta e felice. La sua scienza è uno strumento finalizzato alla ricerca del piacere fisico. Egli non si cura del dolore che arreca agli altri, in primo luogo alla moglie Drusilla, nobile matrona romana. Ma come spesso accadeva nelle *fabulae scae-*

nicae dell'antichità saranno gli dei, invocati, a intervenire e a punire la sua ὕβρις, escogitando per il malcapitato Aristippo una punizione tanto esemplare quanto comica.

Pungente, irriguardosa e *politically incorrect* si presenta "Liberté, égalité e... soprattutto fraternité", una commedia che tratta di un tema tanto drammatico quanto contemporaneo: quello dell'immigrazione e soprattutto dell'accoglienza. A un uditore acritico la storia potrebbe apparire superficiale, forse anche irritante, ispirata da pregiudizi colonialisti tardo ottocenteschi e dall'immagine mitica del buon selvaggio. In realtà, dietro alle battute facili e ai classici giochi di parole che nella tradizione del teatro comico creano equivoci e fraintendimenti, si cela una spietata e tagliente critica alla società occidentale. Non bisogna dimenticare che ciò che l'autore pensa non è ciò che i personaggi pensano, anzi è spesso l'esatto contrario. La figura stereotipata all'inverosimile di Ngulo, giovane africano accolto in casa Castracani Del Monte Degli Ulivi non serve a evidenziare la personalità di Ruggero, visionario e bisbetico aristocratico padrone di casa, altra maschera classica e largamente adoperata dalla commedia occidentale, ma a ridicolizzare il buonismo falso e ipocrita di una società borghese che si vuole mostrare tollerante e cosmopolita. È il mondo dell'associazionismo e del volontariato a essere questa volta preso di mira e le figure che entrano in gioco sono ancora una volta quella del prete, quella della credente animata da spirito di carità cristiana e intenzionata ad assicurarsi una posizione di primordine nella gerarchia della vita ultraterrena, quella della donna benestante impegnata nel sociale. Ma basta veramente poco, un piccolo malinteso, a squarciare il velo e a far apparire la debolezza d'animo dei personaggi sulla scena.

Infine, "Due angeli di serie C", commedia che si distingue dalle precedenti per l'atmosfera fiabesca e surreale. Priscilla ed Eliseo, angeli di terz'ordine, scendono dalla loro nuvoletta per poter guadagnare posizioni nella graduatoria celeste e a tal fine

viene loro affidata un'umile famiglia, quella di Arturo e Giuditta, soffocata dagli affanni della vita odierna. A causa delle ristrettezze economiche, i due coniugi, assieme alla figlia Flora, viziata e incosciente, e al genero Fauno, sfaccendato e fanfarone, sono costretti a vivere nella casa degli anziani genitori di lei. La convivenza forzata mette a dura prova il matrimonio dei due che sembra naufragare per l'irresponsabilità della figlia e per le continue intromissioni di Liberata e Maria Catena (madre e zia di Giuditta). L'opportunismo velato e l'ipocrisia di Liberata raccontano, in questo caso, una verità falsa e di comodo. Tutto sembra precipitare, anche perché Arturo, stanco e stressato, cerca avventure extraconiugali. Ma questa volta, il provvidenziale intervento dei due angeli rimette tutto a posto e il lieto fine è assicurato. Solo Liberata sarà punita per la sua avarizia e per il suo egoismo. Così Priscilla ed Eliseo, ancor carichi di umanità, spiccano il volo verso cieli più alti e agognati.

Alessandro Arangio
Università degli Studi di Messina

BIANCO SU NERO

Personaggi:

Don Calogero Palacino: *parroco*

Adelina: *perpetua*

Nilla la Sibilla: *chiromante*

Donna Sara 'a Patedda: *parrocchiana*

Donna Marietta 'a Lofia: *vedova del notaio Mezzasalma*

Don Ciccio Paglietta: *ricco italoamericano*

Rosaly: *moglie di don Ciccio*

Nancy: *figlia di don Ciccio*

Joe Piscitello: *agente dell'Interpol*

ATTO I

Nella canonica di don Calogero

Scena prima

(don Calogero, Adelina)

Entra don Calogero in scena, chiamando spazientito Adelina.

DON CALOGERO: Adelina, Adelina! ‘Sà unni si nn’ha jutu! Sempri a parrari chê cummari! À nun è cchiù chidda di ‘na vota... sarà ‘a vicchiania! Adelinaa...

ADELINA: Chi cc’è? Cca sugnu! L’haj’ ‘ntisu. Stava parrannu cu Cuncittina ‘a Tignusa.

DON CALOGERO: E pirchè nun t’arricogghi? ‘U viri ca ‘a chiesa è china e aspettanu a mia pâ missa? Culazioni nun mi nni preparasti.

ADELINA: E comu! Cc’è ‘na nappa di latti câ curma Manciasse cu calma e pinsasse a quanti voti ha aspittatu Vossia e hana vinutu sulu quattru muschi.

DON CALOGERO: Vo’ diri ca avèvanu ‘i so’ chiffari o...

ADELINA: O nun vulèvanu sentiri ‘i prechichi di don Palacinu, ‘u vecchiu parrucu ca parra parra e nun è ‘ntisu mai.

DON CALOGERO: Se forrunu tutti comu a tia, che fai orecchio da mercante Chi mala sorti! ‘U bellu di essiri parrinu o/tri â fedì, ca è grazia di Diu, è nun aviri mughghieri e nun cummattiri chê fimmini, grazia ca a mia nun m’ha statu concessa! Hai sempre da ridire su tutto, di quannu agghiorna finu a quannu ascura. Figghia mia, quantu si’ petulanti!

ADELINA: Manciasse, manciassì... Rìcanuscenza nun nn’havi, doppu ca haj’ dedicatu ‘a mè vita a serviri a Voscenza e a lustrari sta canonica, maruni pi maruni. E nun facissi mossi, pirchè è ‘a virità.

DON CALOGERO: Fazzu mossi pirchè tutta sta gran pulizia nun la viṛu.

ADELINA: Se ‘a pulizia nun la viṛi, sarà custioni di ucchiali. ‘Sà quantu havi ca nun s’i cancia! Tutta la vita mia dedicata alla chiesa, tutti ‘i megghiu anni ‘nti sta canonica! È ca fari a saristana pì mia ha statu ‘na missioni, comu è missioni fari ‘u parrinu.

DON CALOGERO: Ah, ah! Nun mi fari fìṛiri! Ma chi si’ saristana? Si’ ‘na perṛetua, ‘na perṛetua qualunque. À quali saristana!

ADELINA: ‘Na perṛetua qualunqui? Cu tuttu chiddu ca fazzu? Cù jè ca sona ‘a campana pâ missa, macari ca sforzi nun nni pozzu fari? Cù adduma e stuta ‘i cannili?

DON CALOGERO: Cù s’arricogghi l’offerti mentri ca ju servu ‘a missa? Offerte che io non ho mai visto! Adelina, megghiu ca ti lassu perṛdiri cchiù cci persi ‘a spranza cu tia.

ADELINA: Ju sugnu cca pì vocazioni. E macari pirchè ‘u prumisi a mè zzia ‘a schetta, chidda ca sirveva ô parrucu di prima. Cc’è cù nasci câ vocazioni di fari ‘u parrinu, cc’è cù nasci câ vocazioni di fari ‘a surella e cc’è cù nasci câ vocazioni di fari ‘a saristana. Ma se nun avissi avutu sta vocazioni pâ chiesa a st’ura m’avissi maritatu!

DON CALOGERO: Piccatu ca nun si’ cchiù in tempu!

ADELINA: À pirchè?

DON CALOGERO: Pirchè si’ vecchia! E macari ‘u spii?? Vò taliati nô specchiu, va’!

Adelina si offende e scappa via umiliata.

DON CALOGERO: Ma chi havi chista, ma nun criṛu ca s’affinnù? In fondo chi cci haj’ rittu? ‘A virità! Sti fimmini comu su’ cumminati. Fici bonu ju a farimi parrinu. Quantu vaju a diri ‘a missa, ca ‘a genti aspetta.

Dopo un po’ ecco una scampanellata. È Nilla.

NOTE SULL'AUTRICE

Maria Serrentino nasce a Pachino (Siracusa) dove trascorre la sua prima infanzia. Nel '58 con la famiglia si trasferisce a Siracusa, città alla quale è profondamente legata e dove tuttora vive. Si laurea in lettere a Catania e svolge la professione di insegnante. Coltiva sin da piccola la passione per la poesia e per il teatro, componendo poesie e commedie in dialetto siciliano che mette in scena interpretandole lei stessa con una compagnia amatoriale, riscuotendo parecchi consensi.

Pubblica nel 2012 un primo volume di opere dialettali, dal titolo *C'era una volta in via Tommaseo...*

Partecipa nel 2013 al concorso internazionale Premio teatrale Angelo Musco, indetto dall'Accademia Internazionale il Convivio e vince il primo premio assoluto con la commedia "*A.A.A. Badante cercasi*".

Nel 2014, partecipa al medesimo concorso e riceve una segnalazione di merito con *Due angeli di serie C*.

Nel 2015 vince il secondo premio con *Il canto di Aida* «dove le tematiche dominanti sono, non solo il protagonismo individualista e la conseguente perdita del senso della comunità, ma anche il ribaltamento del rapporto tra finzione e realtà, in cui la prima, riflessa sullo specchio della psiche umana, diviene strutturante delle relazioni sociali» (A. Arangio, 2012).

Il 6 febbraio 2015, partecipa al Concorso letterario nazionale *Salva la tua lingua locale*, indetto dall'UNPLI (Unione Pro loco d'Italia) e vince il primo premio con il volume *C'era una volta in via Tommaseo...* Per la cerimonia di premiazione in Campidoglio, tra i componenti della commissione erano presenti: il linguista prof. Tullio De Mauro (Presidente

Onorario) e il saggista scrittore Franco Loi.

Nel 2015 partecipa al concorso per la poesia dialettale Premio Terra d'Agavi 2015 e ottiene il secondo premio con le poesie *'A petra*" e *'U mari nostru*.

Nel 2016 riceve una menzione d'onore per la Poesia dialettale con *'N jornu di festa*.

Nello stesso anno per il teatro inedito, riceve segnalazione di merito con il testo teatrale *Liberté, Egalité e soprattutto Fraternité*, dove la drammaticità delle situazioni riesce a far sorridere. Nel dicembre dello stesso anno partecipa al concorso "Efestò" ottenendo il terzo premio con *Il giuramento di Ippocrate*.

L'autrice affronta nei suoi lavori tematiche sociali, quali: il problema dell'individualismo, dell'incomunicabilità, della solitudine, dell'ipocrisia anche nella cerchia affettiva più ristretta, della disabilità, della mala sanità, del difficile problema dell'integrazione degli immigrati.

Il dialetto utilizzato dalla scrittrice è il siracusano che assieme al catanese costituisce il dialetto siciliano non metafonetico sud-orientale.

INDICE

Prefazione di Alessandro Arangio	Pag.	7
Bianco su nero	“	13
Due angeli di serie C	“	67
Il giuramento di Ippocrate	“	127
Aristippo	“	179
Libertè, Egalitè... soprattutto Fraternitè	“	227



9 788863 283365